

Fotografie per un delitto

Mario Bottini

FOTOGRAFIE PER UN DELITTO

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Mario Bottini
Tutti i diritti riservati

“Dedicato ad Angela”.

CAPITOLO 1

Erano le 7,30 del mattino quando la sveglia portò via tutti i sogni. La mano si allungò verso il comodino, cercando il tasto per far tacere quell'infernale oggetto. Lo trovò solo dopo aver fatto cadere una foto con la dedica "*A Davide, l'amore della mia vita*".

L'uomo si mise seduto sul letto cercando un buon motivo per cominciare un'altra giornata. In quel momento si sentì sfiorare un fianco, si girò e, rivolgendosi ad un gattone persiano, disse accarezzandolo.

<<Lo so, Principessa, hai fame, ma devi avere pazienza: prima una doccia, poi si fa colazione.>>

Davide si alzò e uscendo dalla camera da letto si diresse verso il bagno con il gatto al seguito.

Era un uomo di 45 anni con l'aspetto di uno di quei modelli che pubblicizzano capi di abbigliamento per uomini d'affari. Gli occhi verdi si intonavano benissimo al castano dei suoi capelli e il fisico asciutto confermava una grande passione per l'attività sportiva. La città in cui abitava era la stessa nella quale era nato, Ferrara. Sebbene avesse avuto più volte la possibilità di trasferirsi per lavoro in un'altra città, era sempre rimasto attaccato alla sua terra.

Abitava in un appartamento non molto lontano dal centro, ma in posizione tale da poter soddisfare comodamente ogni quotidiana esigenza. Spesso nei momenti di solitudine gli capitava di ripensare al giorno in cui, assieme alla donna che

aveva sposato due anni prima, avevano visitato per la prima volta quell'appartamento.

Era un pomeriggio di inizio autunno, le foglie avevano incominciato ad ingiallire e il vento le staccava dagli alberi abbassandole a terra con delicatezza. L'incaricato dell'agenzia immobiliare era in attesa davanti all'ingresso: indossava un soprabito chiaro, chiuso fino al collo, con il bavero rialzato ed aveva con sé una valigetta nera. Vedendoli arrivare gettò a terra la sigaretta che stava fumando e andò loro incontro.

<<Ci scusi del ritardo. E' colpa mia: ho avuto un piccolo contrattempo al lavoro>> disse Davide.

<<Non si preoccupi sono appena arrivato anch'io>> rispose l'uomo, stringendogli la mano e sorridendo alla moglie.

Si avviarono per un vialetto ghiaiato, camminando su un marciapiede che costeggiava uno dei palazzi interni ad un cortile. Arrivati in fondo girarono a sinistra e dopo pochi metri si trovarono davanti all'ingresso di una palazzina di tre piani.

L'uomo prese le chiavi da una delle tasche del soprabito e aprì il portone. Salirono pochi gradini per raggiungere il piano rialzato, poi l'incaricato dell'agenzia immobiliare li fece entrare in casa.

Lei si guardò attorno come estasiata; poi felice come una bambina, passò da una camera all'altra come se stesse attraversando le stanze del castello incantato di una favola, infine si trattenne in una cameretta e viaggiando con la fantasia, immaginò un bambino giocare.

Davide era nei pressi della cucina intento a parlare con l'agente immobiliare per ottenere un piccolo sconto sull'immobile, quando lei gli si avvicinò e prendendolo affettuosamente sottobraccio.

<<E' un amore di casa, prendiamola!>>

Vide negli occhi della sua donna una felicità che non aveva mai notato e che per volere del destino non avrebbe più rivisto.

Fissarono un appuntamento per la stipula del contratto, rimasero un paio di minuti a chiacchierare con l'uomo dell'agenzia, quindi s'incamminarono verso la loro auto per rien-

trare a casa: un appartamento preso in affitto alcuni mesi prima del matrimonio. Erano soddisfatti della loro decisione. Alla televisione sfilavano le disgrazie del mondo mentre, si amarono come fosse la prima volta.

Davide uscì dal bagno vestito solo di un asciugamano legato sui fianchi, lasciando dietro di sé una scia di profumo. Percorse il piccolo corridoio, passando di fianco alla stanza adibita alla stiratura, in precedenza pensata come cameretta per un piccolo ospite. A fianco di questa si trovava la sua camera da letto, dove entrò e aprì la finestra, facendo entrare la brezza mattutina. Tornò a percorrere il corridoio che terminava con la porta d'ingresso, si fermò davanti a quest'ultima, prese il telefono cellulare che teneva sopra un mobiletto vicino alla porta d'entrata, lo accese, si girò e, passando per il soggiorno, entrò in cucina.

<<Principessa dove sei?>> disse mentre prendeva da una mensola della cucina la scatoletta di cibo per gatti. L'amico a quattro zampe, con proverbiale agilità felina, saltò su una sedia, quasi volesse mettersi a tavola a mangiare, invece si dovette accontentare del suo angolino.

Dopo aver soddisfatto lo stomaco della sua gatta pensò al suo e come ogni mattina fece colazione con fette biscottate, marmellata e un bicchiere di latte, guardando distrattamente la TV. Anche se accendeva la televisione più per compagnia che per interesse, quella mattina la sua attenzione venne catturata da una notizia che riguardava la sua città.

<<A Ferrara continuano senza esito le indagini sull'omicidio avvenuto la settimana scorsa nei pressi di un parco pubblico. Ascoltiamo il servizio della nostra inviata Anna Scotto.>>

La giornalista illustrò i particolari del delitto, sullo sfondo del Castello Estense, per secoli dimora dell'antica e omonima famiglia che aveva governato la città, ora monumento storico e sede di alcuni uffici della provincia.

<<Come hai anticipato, le indagini proseguono, anche se per ora senza esito. Non si segnala alcun sospettato e neppure si conosce il movente dell'omicidio che risulta particolarmente efferato. Ricordiamo che il 15 giugno scorso nei pressi di un par-

co cittadino è stato rinvenuto il cadavere di un ragazzo di 25 anni. La morte, secondo il responso dell'autopsia, e' stata provocata da un'arma da taglio che ha inciso profondamente la gola, recidendo la giugulare, ma la cosa più sconcertante è che l'assassino ha infierito sul corpo del giovane tagliando via il pene. E' imminente una conferenza stampa presso la caserma dei carabinieri. Se ci saranno delle novità, vi chiederò la linea. Per ora da Ferrara è tutto.>>

Davide prese le stoviglie con i resti della colazione e le mise nel lavello, spense il televisore e tornò in camera da letto a vestirsi, pensando alla crudeltà del mondo: ti alzi al mattino, esci di casa, trovi uno squilibrato che decide di sfogare su di te la rabbia che porta dentro e in un attimo la tua vita finisce e anche quella di chi ti ama è sconvolta.

Il silenzio era tornato ad impadronirsi di quella casa: la gatta, dopo aver placato la sua fame, si era messa comoda sul divano. L'appartamento era in ordine, una tenda di colore azzurro copriva una porta finestra che dava su di un terrazzino e con la sua trasparenza, quando la persiana era alzata, dava l'impressione che le pareti bianche prendessero il colore del cielo. Davanti al divano c'era una libreria con alcuni libri e il televisore a schermo piatto, a lato due portaritratti: in uno dominava la figura di Davide e nell'altro sempre lui in alta uniforme da carabiniere con al suo fianco una donna in abito da sposa. In un angolo del salotto, su un tavolo rotondo c'era un vaso con dei fiori e attorno ad esso altre foto che ritraevano la coppia nel giorno più bello della loro vita.

Davide uscì dalla camera da letto, con un paio di pantaloni bianchi ed una camicia a maniche corte azzurra, prese dal mobiletto che si trovava davanti all'ingresso il telefono cellulare, il portafogli e le chiavi dell'auto, si guardò attorno per assicurarsi che tutto fosse a posto, poi uscì di casa lasciando la gatta sul divano, sicuro che la sera al suo rientro l'avrebbe trovata ancora lì.

CAPITOLO 2

<<Pronto, agenzia investigativa>> disse la ragazza seduta alla scrivania, rispondendo al telefono.

<<Ciao Patrizia, sono l'avvocato Paola Ferrari.>>

<<Volevo sapere se il tuo capo è già arrivato o se si trova ancora a casa a smaltire i bagordi della domenica.>>

<<Non è ancora arrivato.... anzi no, aspetti, è entrato in questo momento, ora glielo passo.>>

La ragazza coprì con la mano la cornetta del telefono e sottovoce disse a Davide chi c'era dall'altra parte del filo. Lui le chiese di passargli la telefonata nel suo ufficio e dopo essersi accomodato alla scrivania, prese la cornetta e spinse il tasto della comunicazione.

<<Buongiorno, Paola, cosa posso fare per te?>>

<<Ciao caro, avrei un incarico di lavoro da proporti. Sei libero nel pomeriggio, diciamo verso le 16.00?>>

<<Aspetta, guardo sulla mia agenda.>>

Attraverso la cornetta del telefono si sentì il fruscio delle pagine.

<<Sai che esistono anche quelle elettroniche?>> disse lei.

<<Figurati io e l'elettronica non ci sopportiamo... Sì, per le 16 sono libero.>>

<<Ok, allora ti aspetto in ufficio.>>

Paola chiuse la comunicazione e si appoggiò allo schienale della sedia. Sentiva la felicità scorrere nelle vene solo per aver sentito la sua voce, contenta perché nel pomeriggio l'avrebbe visto. Si alzò, prese la valigetta, uscì dall'ufficio e andò nella stanza dove si trovava la segretaria.

<<Telefona alla signora Lucia Valieri e conferma per oggi pomeriggio alle 16. Se mi cerca qualcuno, sono in tribunale.>>

<<Va bene>> rispose con un sorriso la ragazza e dopo essersi augurate a vicenda una buona giornata, Paola uscì nel caos del centro città.

Quella mattina aveva indossato una gonna blu con un paio di scarpe, tacco dieci, che la slanciavano oltre il suo metro e settantanove. La camicetta bianca metteva in risalto un seno prosperoso, i capelli lunghi, mori e ondulati incorniciavano un viso quasi orientale, grazie agli occhi leggermente a mandorla.

Aveva 43, anni ma se ne sentiva 10 di meno. Era nata in una famiglia modesta dove il primo insegnamento era stato che, se si vuole ottenere qualcosa, bisogna guadagnarselo. Così appena fu in grado, si era trovata un lavoro per pagarsi gli studi all'università.

Aveva dedicato la vita allo studio per poter diventare avvocato, poi una volta laureata si era dedicata anima e corpo al suo lavoro senza trovare il tempo di innamorarsi, ma lei era già innamorata e non soltanto del suo lavoro.

Trascorse la mattinata in un aula del tribunale nel tentativo di convincere un giudice dell'innocenza di un esibizionista vittima di una malattia che, come tale andava curata, ma in cuor suo Paola era del parere che l'oggetto che lui mostrava con tanto orgoglio andava tolto di mezzo così non avrebbe avuto più niente da esibire, ma era pagata per difendere l'uomo. Cercò di farlo senza contrapporsi troppo agli attacchi della parte avversa ma, così facendo, perse la causa sentendosi comunque ugualmente soddisfatta.

Per Davide la mattina fu altrettanto difficile. Dopo aver contattato un paio di persone per un caso di spionaggio industriale, dovette incontrare un cliente per informarlo che aveva scoperto che la maglie lo tradiva da diverso tempo.

L'uomo era seduto di fronte a lui. Aveva circa 58 anni un bell'aspetto e un portafogli ancora più affascinante.